

Come vendere opere d'arte non autentiche: a proposito di un recente episodio capitato a un'asta londinese



I nuovi falsari

di GIULIANO BRIGANTI

MI dispiace di essere stato la causa di un disappunto che ha angustiato gli ultimi giorni di Jeanne Modigliani. La lettera che scrisse a *la Repubblica* in risposta ad un mio articolo sulla bella mostra dedicata a suo padre dalla città di Livorno e su quella pessima da lei patrocinata a Villa Pignatelli a Napoli, arrivò al giornale quando lei era già morta e io l'ho letta solo ora: dove ero quando fu pubblicata (il 4 agosto, n.d.r.) i giornali non arrivavano che saltuariamente, né io, del resto, mi davo molto da fare per cercarli. Il mio intervento, dunque, era giunto, per la signora Modigliani, in un momento fra i meno indicati, e me ne dispiace; ma, d'altra parte, come tacere davanti ad un fatto così macroscopico come quello della mostra di Villa Pignatelli, davanti a quella sconcertante parata di disegni senza storia che non solo ai miei occhi ma anche a quelli di molti altri esperti che ho consultato, apparivano quasi tutti falsi, ad eccezione di alcuni da contare sulle dita di una mano o poco più?

Disprezzo arrogante

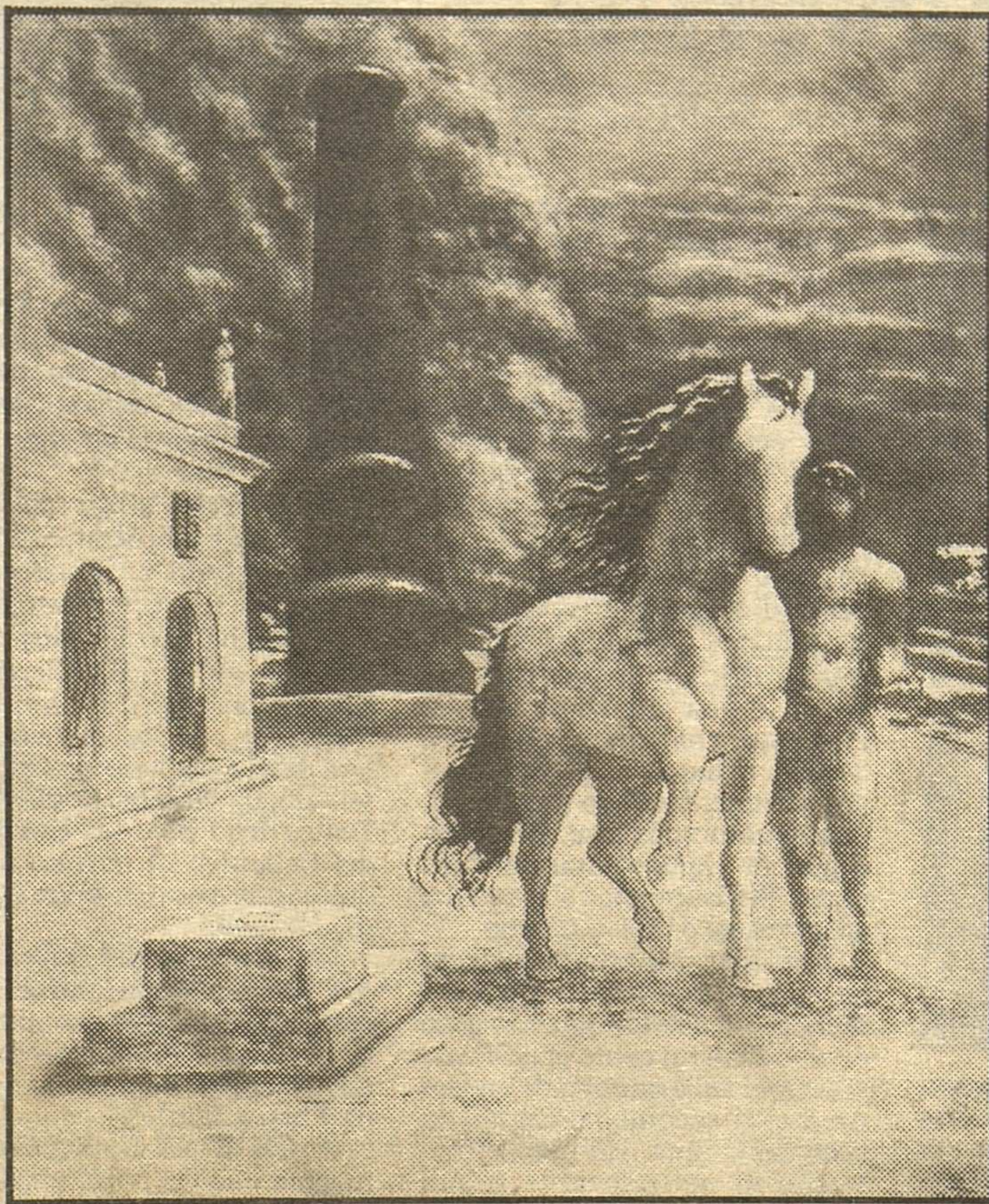
Che fare, in genere, davanti all'arrogante disprezzo ostentato da certe manifestazioni mercantilmente scandalose ma che si avvalgono dell'avallo di organismi ufficiali, — statali, regionali o comunali che siano — e coinvolgono in tal modo anche persone oneste e stimabili approfittando della loro non specifica competenza sull'argomento o di una loro momentanea distrazione? Dovremmo soltanto alzare le mani e riconoscere come ineluttabile il potere di una certa fascia del mercato dell'arte moderna che con l'appoggio di critici accreditati, all'ombra delle severe bandiere della filologia, facendo scivolare (quando le riesce) quadri nelle grandi mostre nazionali e internazionali e insinuando, nelle librerie, vistose e costose pubblicazioni di aspetto scientifico,

A fianco: Giorgio de Chirico: «Le rive della Tessaglia»
Sopra: Le rive della Tessaglia (copia)

sembra rendere vano ogni intervento contro le sue illecite manovre?

«Quoi faire? Ils ont des canons». Che fare? Hanno dei cannoni: così rispondeva Giorgio Guglielmo di Prussia detto l'Irresoluto quando gli riferivano che Gustavo Adolfo conquistava una dopo l'altra le fortezze prussiane. Ed è certamente l'atteggiamento dell'Irresoluto che certi mercanti gradirebbero fosse adottato da parte di chi sa. Molto comodo, non c'è dubbio: ma vediamo, questi famosi cannoni.

Hanno molto spesso l'aspetto minaccioso di un libro serio. Anzi di un volume di ponderosa e pensosa apparenza che può giovare anche di un apparato di seri contributi. Un libro di cui tutti dicono: ma guarda che libro stupendo, che meravigliose tavole a colori, che ricchezza di note, quanta conoscenza delle opere! Ordinato, colorato e fragrante come un bel giardino. Ma attenti che sotto le rose si nasconde la serpe. Il falso, o i falsi sono in agguato. E se non è un libro è un catalogo generale, se non è un catalogo generale è una mostra. Il punto debole dei falsi, si sa, è la mancanza di *pedigree*, cioè di voci bibliografiche che ne documentino la provenienza e la storia, quindi ci si dà da fare per procurargliene. Saranno voci recenti, certo, voci prive di ogni patente di antica nobiltà, voci che non ingannano gli esperti, ma sarà pur sempre uno straccio di voce da aggiungere in calce ad una scheda futura, alla fotografia da mostrare al cliente. E poi naturalmente c'è l'autorità della manifestazione dove si è riusciti a inserire l'opera, libro, catalogo o



mostra che sia.

Vendere un falso, una volta, era un'operazione pressoché clandestina, sotterranea, comunque squisitamente artigianale. Si basava, come necessaria premessa, su di un rapporto molto esclusivo di complicità fra venditore e acquirente: abile imbonimento da una parte, mal riposta fiducia dall'altra, ma anche coscienza, da parte della vittima, di far qualcosa che non era proprio entro le regole del vero mercato. Si trattava, infatti, quasi sempre di una «occasione»: occasione offerta ma anche occasione richiesta, anzi pretesa; di qualcosa cioè che si voleva pagare alquanto al disotto del suo valore corrente (ma che, naturalmente, si pagava invece infinitamente al di sopra del valore «reale», che era nullo). C'era, insomma, una parte di colpa anche da parte del truffato che in qualche modo credeva di «fare un affare» alle spalle del truffatore. Una bella lotta d'ingegni!

Quanti manichini

Oggi non è più così: i falsi si offrono e si vendono alla luce del sole, a prezzo pieno, anzi a prezzo massimo e la fiducia richiesta da parte del venditore si appoggia al vistoso e rassicurante apparato critico, editoriale ed espositivo di cui ho detto e che lui stesso ha promosso. Si dà il fatto che mai come oggi abbiamo assistito ad una così imponente fioritura di cataloghi generali, di pubblicazioni, di mostre. Mi guardo bene dal suggerire un rapporto di causa ed effetto fra questa fioritura e le grandi manovre di chi vende falsi, voglio dire soltanto che il terreno, con la complicità in buona o in cattiva fede di alcuni critici, è un terreno a quelle manovre estremamente propizio. Non è difficile far prevalere il concetto che un dipinto dubbio o peggio che dubbio, una volta ammesso nel catalogo generale dell'artista diventi vero per via d'ufficio. Devo aggiungere, però, per comune consolazione, che la verità molto spesso, se non sempre, viene fuori dal pozzo; e voglio raccontare a questo proposito un episodio estremamente significativo, soprattutto istruttivo, accaduto di recente e che riguarda (c'era da aspettarselo) Giorgio de Chirico.

Nel cielo dipinto delle falsificazioni di Chirico brilla come un astro di prima grandezza. Ancor più di Modigliani. E non solo per gli in-

numerevoli prodotti di abili falsari delle sue opere che anni fa raggiunsero un ritmo di produzione quasi industriale, ma anche, vorrei azzardare, per i molti falsi di de Chirico da lui stesso fabbricati, che non saprei come definire altrimenti (e il primo a dare questa definizione fu Breton) le centinaia di *Piazze d'Italia*, di *Trovatori* o di *Muse inquietanti*, meccaniche e fredde riproduzioni dove, nel più dei casi, è pressoché impossibile distinguere la sua mano da quella di altri copiatori, clandestini o meno. In questo senso il vecchio maestro ha lasciato un'eredità di problemi così intricati che l'unico modo di risolverli sarebbe forse quello di fare un bel rogo (Rouault ci pensò da vivo) di tutta quell'inutile produzione, di sua mano o no, con grande vantaggio per la sua immagine.

Sono circa sei anni che de Chirico è morto e se, mentre era ancora in vita, le notizie sui suoi falsi occupavano quasi settimanalmente i giornali e avevano talvolta anche l'onore della prima pagina in seguito ai suoi continui interventi, alle sue interviste, alle sue denunce, se magistratura, polizia, carabinieri erano costretti con indesiderata frequenza a trovare il bandolo di fatti contraddittori e irriducibili alla logica, come dichiarazioni notarili vere dietro quadri falsi e dichiarazioni notarili false dietro quadri veri e si aggiravano smarriti in un mondo di piazze deserte e di manichini, oggi sembra che il velo dell'oblio si sia steso su quei vecchi scandali e i falsi de Chirico non fanno più notizia. Il famoso processo che conta non so mai quanti imputati, risultato di un'indagine aperta nel 1976 su di un traffico di falsi di dimensioni inusitate, si trascina da anni fra gli sbadigli dei giudici e il tirare in lungo degli avvocati e gli imputati stessi non sembrano darsene gran pena. Non è di moda, insomma, parlare di falsi de Chirico.

Ma il ritmo continua, e siccome è perfettamente inserito in quell'ambito che prima ho descritto e che coinvolge direttamente i mezzi più istituzionali per la diffusione della cultura, cioè le mostre di iniziativa pubblica, i libri di carattere scientifico e i cataloghi generali, credo sia utile, anzi doveroso parlarne. Eccomi quindi alla storia che volevo raccontare.

Il 26 giugno scorso veniva messo in vendita alla casa Sotheby di Londra, nel contesto di un'importante asta di impressionisti e di pittura contemporanea, un dipinto di Giorgio de Chirico del 1926, *Le rive*

della Tessaglia. E' questa una delle opere più note e più felici del secondo periodo parigino del maestro: appartenne un tempo a Paul Guillaume e, nel catalogo della vendita londinese, la scheda relativa era seguita da una lunga bibliografia. L'ultima voce si riferiva al volume *Giorgio de Chirico, Parigi 1924-1929* di Maurizio Fagiolo dell'Arco e Giuseppe Baldacci, edito nel 1982 a cura della Galleria Daverio di Milano. Un sontuoso e ponderoso volume (peso: 3 kg e 750) ricco di bellissime tavole a colori, di utili apparati iconografici e biografici sugli anni parigini di de Chirico dal '24 al '29 e di un catalogo, lodevole nelle intenzioni, di tutte le opere del maestro rintracciabili di quel periodo. Un libro di cui, a prima vista, si sarebbe portati a dir bene se non fosse per alcuni particolari indubbiamente gravi che sono documentati molto bene, come vedremo subito, dal caso de *Le rive della Tessaglia*. Caratteri che ci inducono a porlo senza esitazione nella categoria che sopra ho descritto: cioè fra i roseti che nascondono le serpi o, se si vuole, fra i cannoni di Gustavo Adolfo.

Da Savinio a de Chirico

Dunque, come dicevo, *Le rive della Tessaglia* è un quadro famoso di de Chirico: o almeno dovrebbe essere tale. Lo vidi anni fa e ne rimasi incantato. Nel libro edito da Daverio è illustrato in una magnifica tavola a colori, la tavola XI, accanto alla quale è riportato il richiamo alla pagina 512 del testo dove, al n. 115 del catalogo, è redatta la scheda relativa con una piccola fotografia in bianco e nero, le notizie sulla provenienza e sui successivi passaggi e una completa bibliografia. Tutto bene, quindi, se non fosse per un piccolo particolare: che il dipinto riprodotto accanto alla scheda non è lo stesso che è riprodotto nella tavola a colori (che è il vero dipinto già di Paul Guillaume) ma un altro: una copia quasi esatta, ma non tanto che non ci si possa accorgere della differenza anche confrontando la piccola riproduzione in bianco e nero con la tavola a colori. Ed è questa copia che è stata mandata all'asta di Londra con una stima fra le 80.000 e le 100.000 sterline (cioè fra i 200 e i 250 milioni) come se fosse l'originale cui la bibliografia si riferiva.

Naturalmente il proprietario dell'originale è venuto fuori e il quadro è stato tolto dall'asta. Ma non sempre gli inganni che si nascondono dietro libri che si presentano con tanta scientifica prosopopea sono così facilmente smascherabili. Personalmente sono convinto, per fare un altro esempio, che il *Prometeo* pubblicato nella tavola a colori n. II e al n. 19 del catalogo (collezione privata, nessuna provenienza, nessuna notizia, nessuna bibliografia) non possa essere assolutamente del maestro, tanto mi pare ridicolmente brutto. E sono del mio parere anche altri esperti di de Chirico. E altrettanto direi della tavola XVI, *Paysage dans una chambre*, che mi fu portato una volta in esame con una insostenibile attribuzione a Savinio. Ora vedo che è diventato di de Chirico: personalmente lo ritengo un "pastiche" di motivi dechirichiani e penso di sapere anche a chi debba attribuirsi. Ma non voglio continuare nell'esame di altri dipinti pubblicati senza storia, un esame che può tediarne il lettore. E poi, devo dire, non è affatto una cosa piacevole scrivere articoli sul genere di questo. L'ho creduto però necessario per mettere in guardia contro certe alleanze fra mercato e storiografia artistica che si dimostrano più pericolose della vecchia pratica artigianale del falso fatto in casa e venduto al primo sprovveduto che capita, e se la va la va.

RIZA
PSICOSOMATICA
LA MEDICINA A MISURA D'UOMO

È IN EDICOLA
L'AGGRESSIVITA'
MATTEO VITETTA
Il complesso di Caino
PAOLA DE VERA D'ARAGONA
Lo spazio aggredito

Istituto Gramsci Emilia-Romagna Giulio Einaudi editore

IL LIBRO DI CULTURA NEL SISTEMA DELLA COMUNICAZIONE

Lettura e tecniche della comunicazione

Relatori: Andrea Aloï, Luciano Gallino, Adalberto Minucci, Carlo Sartori, Aldo Schiavone.

6 settembre, ore 18,30 Festa Provinciale dell'Unità, Bologna Libreria Einaudi, piazza Nettuno.

È IN EDICOLA
psicologia
contemporanea
N° 65

I piccoli stress della vita quotidiana • Il senso: senso e strategia • Le due anime dell'istologia • Il narcisismo • La scienza in della vita quotidiana: senso e strategi

GIUNTI BARBÈRA